



TESTO A FRONTE 52

primo semestre duemilaquindici

Comitato direttivo

Franco Buffoni, Paolo Proietti, Gianni Puglisi

Comitato scientifico

Antonella Anedda (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
Friedmar Apel (Universität Bielefeld),
Jacob Blakesley (Durham University),
Tullio De Mauro (Professore Emerito, Università La Sapienza, Roma),
Gabriele Frasca (Università Federico II, Napoli),
Domenico A. Ingenito (University of California, Los Angeles),
Giulia Lanciani (Università Roma Tre),
Valerio Magrelli (Università di Cassino),
Paola Maria Minucci (Università La Sapienza, Roma),
Uberto Motta (Université de Fribourg), Theresia Prammer,
Fabio Pusterla (USI - Università della Svizzera Italiana, Lugano),
Luigi Russo (Università di Palermo),
George Steiner (University of Cambridge),
Pietro Taravacci (Università di Trento),
Lawrence Venuti (Temple University, Philadelphia),
Fabio Zinelli (École Pratique des Hautes Études, Paris)

Numero 52
Ventiseiesimo anno
primo semestre duemilaquindici



Direttore responsabile
Franco Buffoni

Capo redattore
Edoardo Zuccato

Redazione
Eleonora Gallitelli, Francesco Laurenti, Stefano Locati,
Filippo Pennacchio, Laura Sica, Federica Vincenzi
e-mail: testoafrente@iulm.it

Le piccole immagini in copertina sono, da sinistra a destra:
Vanni Bianconi, Christiane Nord, Pedro Lenz (© Pascal Lauener),
Corina Caduff, Friedrich Dürrenmatt

*Autorizzazione n. 877 del Tribunale di Milano
del 14-12-1989*

Redazione e Amministrazione:
Marcos y Marcos, via Piranesi 10, 20137 Milano
telefono: 02 29515688; fax: 02 29516781
sito internet: www.marcosymarcos.com
e-mail: lettori@marcosymarcos.com

Abbonamento annuo
Italia euro 40,00
Europa euro 55,00

Bonifico bancario sul conto IBAN IT85N0538701799000001879626
SWIFT BPMOIT22
intestato a Marcos y Marcos
Via Piranesi 10, 20137 Milano

Gli abbonamenti decorrono dal gennaio di ogni anno.
L'abbonamento nel corso dell'anno dà diritto a ricevere il numero arretrato.

«Testo a fronte» è curato dalla Sezione di Comparatistica
del Dipartimento di Letterature Comparate e Scienze del Linguaggio
della Libera Università di Lingue e Comunicazione IULM di Milano.

Letteratura, dialetto e lingua nella Svizzera tedesca
a cura di Babel, festival di letteratura e traduzione
www.babelfestival.com

Vanni Bianconi	5
<i>Le "lingue figlie". Verso una mappa cromosomica della letteratura svizzera di lingua tedesca oggi</i>	
Pedro Lenz	7
<i>La letteratura tra dialetto e lingua scritta Riflessioni sull'uso della lingua parlata nei miei testi letterari</i>	
Corina Caduff	13
<i>La letteratura svizzero-tedesca contemporanea: scrivere il dialetto, leggere il dialetto, tradurre il dialetto</i>	
Michael Böhler	19
<i>Il rapporto degli autori svizzeri con la lingua standard</i>	
Friedrich Dürrenmatt	37
<i>Qualcosa di personale sulla lingua (1967)</i>	
Giorgio Orelli	41
<i>Tradurre poesia</i>	
Piero Gobetti	47
<i>Nuove traduzioni</i>	
Giacomo Magrini	51
<i>Fortini traduttore</i>	
Federico Francucci	61
<i>Come tradursi con Gabriele Frasca</i>	
Christiane Nord	79
<i>I nomi propri nelle traduzioni per bambini: esempi pratici da Alice's Adventures in Wonderland a cura di Paolo Luzi</i>	

Corina Caduff

LA LETTERATURA SVIZZERO-TEDESCA CONTEMPORANEA:
SCRIVERE IL DIALETTO, LEGGERE IL DIALETTO,
TRADURRE IL DIALETTO

Nella Svizzera tedesca si riscontra da almeno una decina d'anni una fioritura costante della letteratura in dialetto. Due dei principali autori sono Guy Krneta e Pedro Lenz

Nel contesto letterario attuale della Svizzera tedesca, la letteratura in dialetto non può più essere ignorata: da almeno una decina d'anni le ragioni a favore lingua parlata, su cui si basa la fioritura letteraria del dialetto, godono di una durevole popolarità. Il mercato editoriale offre CD e libri, ebook e audiolibri in dialetto; romanzi in dialetto sono stati nominati per lo Schweizer Buchpreis (nel 2010 *Der Goalie bin ig* di Pedro Lenz, nel 2014 *Unger us* di Guy Krneta) e il collettivo poliglotta composto da quindici autori *Bern ist überall* – uno dei protagonisti dell'attuale scena letteraria in dialetto – gira ininterrottamente per tutto il paese dal 2003 con programmi sempre nuovi.

La letteratura svizzera in dialetto ha conosciuto diversi periodi di fioritura. Un primo periodo si colloca intorno al 1900 con Otto von Greyerz, Simon Gfeller, Carl Albert Loosli; un secondo, il periodo del cosiddetto *dialetto moderno*, lo si ritrova nel contesto del Sessantotto, tra gli altri con Mani Matter, Kurt Marti e Ernst Eggimann. La terza ondata, l'attuale movimento Spoken Word, nasce nel 2000 e dura tuttora; la sua origine accompagnò il collasso dei miti nazionali svizzeri alla fine degli anni Novanta (il coinvolgimento della Svizzera nei postumi del Terzo Reich; il declino della UBS; il *grounding* della Swissair). Il fatto che il dialetto, e la letteratura in dialetto, siano percepiti come lingua fondatrice di identità, con cui ci si differenzia dai parlanti di altre lingue, è un atteggiamento che le ondate di tendenze dialettali nella letteratura svizzera a partire dal diciottesimo secolo hanno stimolato sempre di più, e che nei programmi educativi dell'ala conservatrice è stato fatto valere politicamente fino a oggi.

La scena letteraria attuale, che intende il dialetto come forma d'arte, rifiuta esplicitamente questa posizione: "Nous ne considérons pas le dialecte comme un critère d'identité".¹ (Pedro Lenz)

Scrivere il dialetto

In questo momento sono soprattutto Guy Krneta (n. 1964) e Pedro Lenz (n. 1965) i principali autori della letteratura svizzera in dialetto; sono entrambi membri fondatori di *Bern ist überall*. Guy Krneta, attore e autore di molteplici

opere in dialetto, ha pubblicato nel 2014 il romanzo *Unger üs*, che narra le vicende di una famiglia svizzera, lacerata tra la tradizione svizzera e la modernità. In *Der Goalie bin ig* (2010; ital. *In porta c'ero io!*, 2011) di Pedro Lenz un criminale esce dalla prigione dopo aver scontato una pena per reati minori e cerca di ritrovare un posto nella società. Al successo enorme di questo romanzo – finora di gran lunga il libro in dialetto svizzero di maggior successo – ha contribuito la pluripremiata versione cinematografica di Sabine Boss (2014)².

I romanzi in dialetto tuttavia sono straordinariamente rari, ne esistono pochissimi³; anche *Der Goalie bin ig* e *Unger üs* in origine non sono stati concepiti come romanzi, ma come singoli interventi di Spoken Word che a poco a poco hanno preso forma di romanzo. Oggi la letteratura svizzero-tedesca in dialetto (tra gli altri autori: Stefanie Grob, Gerhard Meister, Ernst Burren o Beat Sterchi) si basa sul teatro in lingua parlata e in buona parte viene scritta solo dopo la rappresentazione scenica, di modo che i testi hanno, essenzialmente, il ruolo di uno spartito.

Scrivere il dialetto è effettivamente molto più difficile, perché può sembrare di scrivere all'interno di uno spazio senza regole. In realtà di regole ne esistono ma, a differenza del Duden, non sono affatto note; pertanto lettrici e lettori non possono accorgersi quando l'autore le stia violando. Piuttosto è compito di ogni singolo scrittore inventare le proprie forme e regole ortografiche e grammaticali. Diventa particolarmente difficile laddove la scrittura non è più soltanto al servizio della performance in lingua parlata, ma è destinata alla pubblicazione.

L'ortografia dell'*Hochdeutsch* (il «buon tedesco») è codificata dalla A alla Z. Se lo scrittore se ne discosta, ciò assume un preciso significato con cui può giocare; le lettrici e i lettori hanno gli strumenti per accorgersene. Con il dialetto, al contrario, questo non è affatto chiaro, e tutto diventa possibile. Così se l'articolo determinativo maschile singolare per Krneta è «dr», per Pedro Lenz invece è «der». «Nachher» (dopo) diventa «när» per Krneta, mentre per Lenz «nächär». Già da soli questi due minimi esempi mostrano quanto grande sia la sfida nell'abitare spazi simili, privi di regole, dove non esiste giusto o sbagliato; sono gli autori che devono prendere le decisioni, per lo più arbitrarie.

Chi scrive in dialetto non lo semplifica affatto, anzi: portare il dialetto in letteratura e consolidarlo negli anni è stata un'impresa audace e difficile.

Leggere il dialetto

In Svizzera si discute spesso del dialetto – sempre più diffuso nelle politiche in materia di istruzione, nei media ritornano con regolarità tendenze dialettali – ma questi dibattiti non arrivano mai a toccare l'ambito della scrittura. In effetti non esiste alcuna tradizione in rapporto alla scrittura e alla lettura del dialetto;

i giovani hanno approfittato di questo vuoto: da qualche tempo nei messaggi e sui social media usano il dialetto all'eccesso e quindi per loro è un vantaggio che l'ortografia non sia codificata e sia aperta alla sperimentazione.

Tuttavia nella quotidianità non si incontra mai il dialetto scritto – a parte forse qualche raro articolo su un giornale.

Anche per questo la nuova letteratura in dialetto si propone a tutte le lettrici e i lettori come una sfida importante. La particolarità nel leggere un romanzo in dialetto risiede nello scontro tra pratica intima e estranea: la scrittura appare estranea, a una prima lettura le parole si riconoscono a fatica, ma con una lettura lenta, lettera per lettera, attraverso la quale ogni parola diventa un suono, alla fine si arriva a riconoscere il significato. *Per capire* occorre anche ricostruire la sensualità del suono.

Con l'apprendimento della lettura si disperde la corporeità della lingua. Ci si accorge che la lettura inculcata del tedesco standard è un fatto puramente cognitivo. Eppure se leggiamo il dialetto, ci portiamo dietro le tracce acustiche che lo scritto ha in sé e recuperiamo una parte di corporeità. È possibile saltare questo processo quando si conoscono bene espressioni insolite per lo scritto come «Auti» o «Änkuching», e le si traduce in un certo senso direttamente come «Alte» (vecchio) e «Enkelkinder» (nipote). Quando si procede così è possibile allontanare consapevolmente la corporeità della lingua e, al contempo, osservare se stessi.

Oppure ci si consacra espressamente al suono prodotto e si gode del sembiante estraneo della scrittura, che contiene in sé, pronto per essere scoperto, un significato intimo della lingua dialettale. Funziona anche se non si tratta del proprio dialetto. *Unger üs* e *Der Goalie bin ig* sono significativi al riguardo, in particolare perché il dialetto di Berna non è utilizzato solo in modo giocoso, ma dai suoni dolci della dieresi emergono anche screpolature, freddezza e abissi, ad esempio quando il discorso riguarda la morte, l'essere senza una patria e senza connessioni umane.

Tradurre il dialetto

Sia Krneta che Lenz richiamano l'attenzione sulla differenza tra il dialetto in lingua tedesca in Svizzera e la lingua letteraria tedesca, differenza che Krneta sottopone a un processo di separazione quando scrive: «C'è una chiara separazione tra le lingue. Se scrivo in dialetto, mi oriento verso l'uso orale. Se scrivo in *Hochdeutsch*, mi oriento di più verso la mia esperienza di lettore»⁴. E descrive come si muove continuamente tra la lingua letteraria e il dialetto. Anche Pedro Lenz afferma che per lui la mescolanza di dialetto e lingua letteraria nello stesso testo è difficilmente pensabile: «In Germania e in Austria è più semplice passare dalla lingua letteraria al dialetto. Al contrario, non riesco a concepire forme

ibride di dialetto svizzero e di *Hochdeutsch* in un testo; anche perché le strutture della frase sono completamente diverse»⁵.

Questo è il modo in cui gli autori lavorano ai loro testi letterari in dialetto. Una volta pubblicati i romanzi in dialetto, si presenta il problema della loro traduzione in *Hochdeutsch* e in altre lingue. *Der Goalie bin ig* di Lenz è stato tradotto in *Hochdeutsch* da Raphael Urweider (*Der Keeper bin ich*, 2012); da anni Guy Krneta lavora insieme a Uwe Dethier, che ha tradotto in *Hochdeutsch* svariate opere teatrali e testi in prosa e ora anche *Unger üs*⁶.

Né Krneta né Lenz prendono in considerazione di autotradurre i propri testi dal dialetto in *Hochdeutsch*: «Il lavoro sul testo [*Der Goalie bin ig*] per me era finito. Se lo avessi tradotto io, avrei dovuto occuparmene un'altra volta» (Pedro Lenz). Inoltre entrambi gli autori richiamano l'attenzione sul fatto che i loro traduttori, rispettivamente Urweider e Dethier, hanno un fiuto speciale per restituire in *Hochdeutsch* le particolarità del dialetto.

Der Goalie bin ig è stato tradotto in italiano, francese, lituano, ungherese e inglese scozzese⁷. Pedro Lenz ha riflettuto su un possibile uso del dialetto, in questo caso ticinese, per la traduzione in italiano uscita per una piccola casa editrice di Mendrisio (Gabriele Capelli Editore). Si è deciso, dice Lenz, che un simile dialetto, parlato soltanto nelle vallette sperdute, non corrispondesse al milieu sociale della cittadina in cui si svolge il romanzo: «Sarebbe stato artificioso usare un dialetto ticinese». Invece si è preferito far risaltare l'oralità attraverso opportuni elementi stilistici come formule ripetitive, frasi fatte e modi di dire.

Per la traduzione della letteratura scritta nei dialetti svizzero-tedeschi verso altre lingue, diverse dal tedesco, non è necessario ricorrere a un preciso dialetto della lingua di arrivo. È invece necessario che le sue caratteristiche specifiche, radicate nel dialetto (le tracce di oralità, il modo in cui parla ciascun personaggio, le espressioni relative ai diversi ambiti sociali, ecc.), si conservino nella lingua di arrivo attraverso forme linguistiche equivalenti e adeguate.

NOTE

¹ Citato da: «Ode poétique au dialecte bernois». In: *Le Temps*, 3.3.2007.

² <http://goaliefilm.ch/>

³ Si vedano in particolare i romanzi *Ter Fögi ische Souhung* (1979, e la versione francese del 1998) e *La mort de Chevrolet* (1984) di Martin Frank.

⁴ Conversazione tra Guy Krneta e Corina Caduff, 10.12.2014. *Ibidem*.

⁵ Conversazione tra Pedro Lenz e Corina Caduff, 11.12.2014. *Ibidem*.

⁶ Cfr. ad esempio l'edizione bilingue di *Zmittst im Gjätt uss* (Berlino 2003, terza edizione 2013, nella traduzione in *Hochdeutsch* di Uwe Dethier).

⁷ Traduzioni di *Der Goalie bin ig*: *In porta c'ero io!* traduzione italiana di Simona Sala, 2011; *Der Keeper bin ich*, traduzione in *Hochdeutsch* di Raphael Urweider, Zürich 2012; *Naw Much of a Talker*, traduzione scozzese di Donal McLaughlin, Glasgow 2013; *Faut qu'it Schummertal!* Traduzione francese di Daniel Rothenbühler e Nathalie Kehrli, Losanna 2014.